

Tick-Tock Goes the Climate Clock

Intervista con Stan Cox

di Giuliano Testi

Stan Cox, per tredici anni genetista presso il dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti prima di iniziare il proprio lavoro presso il Land Institute, non è semplicemente uno dei tanti che parlano del cambiamento climatico. È uno scienziato – ma aggiungerei un grande appassionato - che ha il coraggio di esprimere in modo chiaro le proprie opinioni, anche quando possono risultare impopolari o perlomeno radicali. Lo ha fatto anche nel suo ultimo libro - il quarto - intitolato *The Green New Deal and Beyond*, dal quale ho tratto gli spunti necessari per parlare con lui di clima e combustibili fossili, ma anche di argomenti come il superamento del sistema capitalistico ed il bisogno di un mondo più equo per tutti. La sua critica spesso provocatoria, utilizzando un linguaggio lineare, riesce a metterci di fronte a delle verità scomode quanto incontestabili. Per dirla con Jodie Evans di Rainforest Action Network, “Stan Cox ha la capacità di rendere evidente che se il sistema economico non ci permette di fare ciò che è necessario per prevenire il collasso ecologico, allora è il sistema che deve essere cambiato”.

Stan, come possiamo raggiungere gli obiettivi che si prefigge il Green New Deal senza un concreto coordinamento internazionale che sia veramente operativo e non soltanto artefice di una serie di dichiarazioni di intenti? Il presidente Biden ha annunciato che gli Stati Uniti aderiranno nuovamente all'accordo di Parigi, ma sia questo che il protocollo di Kyoto sembrano scatole vuote ... o vetrine di negozi che spongono cose che però non sono disponibili ...

Io mi sono unito a coloro che in tutto il mondo chiedono un "trattato di non proliferazione dei combustibili fossili", esplicitamente modellato sul “trattato di non proliferazione nucleare” che fu presentato negli anni '60 e che è stato firmato da quasi tutte le nazioni del mondo. Mentre il trattato nucleare richiedeva alle nazioni aderenti di non sviluppare mai armi nucleari, il trattato sui combustibili richiederebbe alle nazioni di lasciare nel sottosuolo per sempre la maggior parte delle loro riserve di sostanze fossili. Ottenere un accordo tra duecento nazioni sarà certamente difficile, e quindi alcuni promotori del trattato suggeriscono che per mettere in moto il meccanismo andrebbero formate delle piccole alleanze tra nazioni – chiamiamoli club – che si uniscono per elaborare i propri piani congiunti di eliminazione dei combustibili fossili; in un secondo momento, superata questa sorta di primo test, potrebbero coalizzarsi – tra di loro e con le rimanenti nazioni – in un vero movimento che conduca al trattato globale.

Secondo l'opinione di molti, perché la gente comune creda nell'utilità di un rallentamento dell'economia è necessario che quest'idea, come anche altre idee del Green New Deal, sia promossa da leader politici di alto livello e di riconosciuta credibilità. In realtà, la sensazione

è che oggi gran parte della classe politica abbia perso il contatto con la gente comune. C'è molta sfiducia ...

Hai ragione: per trent'anni le classi politiche ed imprenditoriali hanno abbattuto o annacquato ogni seria proposta di mitigazione del clima per paura che un'azione efficace avrebbe rallentato la crescita economica. Comprendendo questo, i Green New Dealers hanno progettato la loro visione in modo che possa risultare *growth-friendly* o almeno *growth-agnostic*. Piuttosto che essere aperti e franchi con le persone sulla necessità di eliminare i combustibili fossili e ridurre profondamente il consumo di energia e di materie prime negli Stati Uniti e nelle altre nazioni ricche, i leader del movimento per il clima si sono concentrati su una politica industriale appariscente spingendo per l'implementazione dell'energia eolica e solare e su infrastrutture e prodotti nominalmente verdi. I posti di lavoro e lo stimolo economico conseguenti al Green New Deal sono più allettanti che mai sulla scia del collasso indotto dalla pandemia, ma in realtà non esiste un piano né per frenare la domanda di energia e di risorse né per sviluppare una coscienza di quelli che saranno gli impatti ecologici causati dalla crescita sfrenata nel prossimo decennio.

Riferendoti agli Stati Uniti hai scritto che "un'economia più piccola non sarebbe necessariamente una cosa negativa". Gli Stati Uniti possono essere visti come un'economia più piccola nel panorama economico e politico internazionale? Non credi che questo possa apparire un indebolimento rispetto ad altre nazioni importanti come Cina o Russia?

Nel ventunesimo secolo, la competizione economica globale è suicida. L'unica strada è quella della cooperazione. Una riduzione dei livelli di consumo negli Stati Uniti tanto profonda quanto necessario, comporterebbe un forte calo delle nostre importazioni. Questo ci renderebbe più, non meno, economicamente sicuri, ma per le industrie cinesi comporterebbe un disastro economico. Pertanto, il governo cinese sarebbe costretto a trovare un modo per soddisfare i bisogni delle persone senza molta della inutile produzione destinata all'esportazione.

Molte persone pensano che lo sviluppo delle fonti rinnovabili porti al progressivo abbandono dei combustibili fossili. Il percorso opposto non sarebbe più corretto?

"Il percorso opposto" rende molto bene l'idea. Uno dei concetti più diffusi tra coloro che si interessano del clima è che la costruzione di nuove tecnologie energetiche inevitabilmente, attraverso le forze di mercato, porti all'esclusione dei combustibili fossili e all'eliminazione delle emissioni di gas serra. La storia e la ricerca attuale dimostrano che invece ciò non accade. Le nuove fonti energetiche emergenti tendono semplicemente ad ampliare la disponibilità di fonti, incrementando l'approvvigionamento energetico totale, piuttosto che sostituire le fonti preesistenti. Le economie in crescita hanno sempre più fame di energia. Il concetto chiave del mio *The Green New Deal and Beyond* è che un'efficace azione per il clima richiede una progressiva riduzione dell'uso di tutti i combustibili fossili. Questo, e solo questo, innescherà la necessità di un ambizioso sforzo di risparmio dell'energia ed una accelerazione nel reperimento di energia alternativa. Se facciamo il contrario, le cose non funzioneranno.

Le fonti energetiche rinnovabili sono per loro natura intermittenti. Come possiamo risolvere questo problema?

È molto semplice aggiungere energia eolica o solare a una rete elettrica alimentata principalmente da centrali a carbone o gas - e alcune idroelettriche. L'offerta può sempre essere tarata in base alla domanda. Ovviamente, se la maggior parte dell'energia viene generata da parchi eolici o solari, ce ne sarà troppo poca disponibile di notte o quando i venti si calmano, come potrebbe verificarsi un eccesso di disponibilità nelle giornate particolarmente ventose. Un rimedio suggerito è la "ridondanza", ovvero utilizzare il grande eccesso di capacità eolica dispersa nella regione o nel paese, perché il vento soffia sempre da qualche parte. La seconda soluzione suggerita è l'immagazzinamento dell'energia quando è in eccesso, per immetterla nella rete quando l'alimentazione è carente. La forma principale di stoccaggio prevista è tramite l'uso di batterie giganti. Peraltro, non dobbiamo dimenticarci che entrambe le soluzioni - ridondanza e batterie - innescheranno un enorme aumento della domanda di risorse minerarie e ciò comporterà i tipici disastri ecologici e umanitari che accompagnano l'estrazione e la lavorazione di minerali e metalli. La maggior parte delle riserve di metalli fondamentali per le turbine eoliche e le batterie, tra cui cobalto, litio e altri, si trovano nei paesi a basso reddito dove la loro produzione sta già causando gravi problemi.

In Europa il nucleare è considerato troppo pericoloso come fonte di energia e – con l'eccezione di Francia e Gran Bretagna - poche persone sono disposte a prenderlo veramente in considerazione. Quale è la situazione negli Stati Uniti e cosa ne pensi?

Ci sono buone ragioni per cui la produzione di energia nucleare sta diminuendo in tutto il mondo e continuerà a farlo: costi enormi, alti rischi di morte e devastazione, impossibilità di stoccaggio sicuro dei rifiuti per decine di migliaia di anni e altro. Quattro anni fa, un gruppo di esperti nel campo – tra l'altro tutti sostenitori del nucleare – ha scritto un documento in cui prevedeva prospettive fosche per l'industria nucleare, scrivendo che con ogni probabilità nei prossimi decenni non saranno costruite nuove centrali nucleari convenzionali, a causa del loro grande costo e della loro complessità. Allo stesso tempo, hanno scritto che tecnologie di fissione avanzate potenzialmente più sicure - ma ancora rischiose - sono nelle prime fasi di sviluppo e non potranno essere commercializzate prima della metà del secolo. Ma entro il 2050 sarà troppo tardi perché l'energia nucleare possa sostituire i combustibili fossili; ben prima di allora, dovremmo aver eliminato i combustibili fossili e fermato il riscaldamento globale, oppure il riscaldamento incontrollato sarà già iniziato.

Una delle differenze che ho notato tra il Green New Deal americano e quello britannico è che l'americano è più tarato su un'ottica nazionale mentre quello britannico ha un focus più internazionale. Supponiamo, allora, che la nazione X applichi i principi del GND. Il paese confinante Y non lo applica. Il primo si priva volontariamente di alcune cose per il bene del pianeta, il secondo non si cura del pianeta e continua ad avere tutto. Non vedi il rischio di replicare la condizione economico-sociale che qualche decennio fa contrapponeva i cittadini dell'Europa dell'Est a quelli dell'Ovest?

Penso che dalle mie risposte precedenti si capisca abbastanza il mio pensiero al riguardo. Voglio aggiungere che gli stessi Stati Uniti devono intraprendere la strada di un'azione efficace interna prima di prendere una netta posizione a sostegno dell'azione di difesa del clima sulla scena internazionale. Oggi non abbiamo credibilità.

Hai scritto che "ti aspetti che un Congresso determinato a imporre un tetto e prevenire la catastrofe climatica non avrebbe altra scelta che nazionalizzare le industrie dei combustibili fossili e gli stati avrebbero bisogno di convertire i servizi privati di gas, acqua ed elettricità in servizi pubblici controllati localmente". Nazionalizzare le grandi aziende è sicuramente un atto di forza che richiede il consenso del popolo (elettorato!), e questo richiede un radicale cambio di mentalità nelle persone soprattutto in quelle economie avanzate in cui il concetto di libero mercato e imprenditorialità privata è quasi intoccabile...

Dopo che il mio libro è andato in stampa, ho letto un libro bianco scritto più o meno contemporaneamente da un gruppo di studiosi di energia ed economia che ha dimostrato in modo convincente la fattibilità della nazionalizzazione dei combustibili fossili. Hanno sottolineato che esiste un diffuso precedente storico per le nazionalizzazioni in tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti. Durante e dopo la prima e la seconda guerra mondiale, ad esempio, furono nazionalizzate le miniere di carbone, gli impianti di confezionamento della carne, i cantieri navali, le ferrovie, il sistema telegrafico e anche altre industrie. Non dimentichiamoci che negli Stati Uniti, alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90, c'è stata anche l'acquisizione da parte del governo di oltre mille istituti di risparmio e prestito. Gli esperti hanno sostenuto che il modo più semplice per nazionalizzare sarebbe che la Federal Reserve acquistasse semplicemente una quota di maggioranza in ogni compagnia di combustibili fossili. All'epoca, l'intero settore era valutato a circa settecento miliardi di dollari, il che rendeva l'acquisizione molto più conveniente rispetto, ad esempio, ai salvataggi aziendali distribuiti durante la grande recessione o a fronte della pandemia da Covid-19. In effetti, dovrebbe essere facile, a quel prezzo, realizzare un acquisto forzato dell'intero settore piuttosto che acquisire semplicemente una quota di maggioranza. Per quanto riguarda l'opinione pubblica, lasciami dire che le società che commerciano in combustibili fossili ed i loro dirigenti sono tra le figure meno popolari in America. Quindi, una volta nazionalizzata, l'industria potrebbe migliorare i salari e le condizioni di lavoro degli operai, investendo in favore delle loro comunità e invitando i dirigenti a candidarsi per un lavoro nei campi petroliferi o per la disoccupazione!

La tua idea di un limite progressivamente decrescente da applicare ai combustibili fossili è molto interessante e differisce dal cosiddetto *cap-and-trade* europeo. Puoi spiegarci il suo funzionamento?

In pratica, sarà necessario applicare un limite massimo al numero totale di barili di petrolio, metri cubi di gas naturale e tonnellate di carbone consentiti annualmente a livello sia estrattivo che commerciale. Tale limite dovrà essere ridotto di anno in anno fino a raggiungere quota zero in tempo per prevenire la catastrofe climatica. Se le industrie venissero nazionalizzate, il limite sarebbe gestito da delle agenzie pubbliche create a tale scopo (ho consigliato di creare delle cooperative pubbliche chiamate *People's Carbon* per il carbone e *People's Hydrocarbon* per petrolio e gas naturale). Se non c'è nazionalizzazione, il limite dovrebbe essere applicato attraverso

un sistema di permessi. Contrariamente al *cap-and-trade* europeo, quantità fisse di permessi verrebbero rilasciate gratuitamente e non potrebbero essere né vendute né acquistate. Con o senza nazionalizzazione, l'allocazione delle decrescenti forniture di carburante tra i servizi di pubblica utilità ed i settori economici non dovrebbe essere lasciata al mercato. Le agenzie pubbliche gestite in modo democratico dovrebbero indirizzare le risorse in modo da garantire l'accesso all'energia per tutti, una produzione sufficiente di beni e servizi essenziali e una stretta limitazione degli sprechi e del superfluo. Ciò è stato fatto in modo altamente equo ed efficace durante la seconda guerra mondiale, allorquando la gestione dell'allocazione delle risorse fu gestita nelle comunità dai consigli di razionamento e non certo dai burocrati di Washington.

Le idee che il Green New Deal propone e che spieghi nel tuo libro sono molto interessanti ed i modelli proposti in teoria possono anche funzionare. Non credi che ci sia il rischio che però si possa trattare soltanto di un esercizio teorico utopico?

Nel criticare la parte "verde" del Green New Deal nel libro, ho applaudito soprattutto la parte "New Deal": le disposizioni per i diritti dei lavoratori, la giustizia razziale, i salari dignitosi, i sostegni al reddito, l'assistenza sanitaria universale, la redistribuzione della ricchezza ed altro. Tali politiche sono in vigore in altre nazioni industrializzate, ed i sondaggi mostrano che, assieme ad una forte azione per il clima, stanno diventando sempre più popolari negli Stati Uniti. Anche se gli esponenti politici di destra denunciavano il Green New Deal urlando la parola "socialismo!" durante la stagione elettorale del 2020, sono stati ignorati dalla maggioranza degli elettori, che erano invece impegnati ad abbracciare politiche che sarebbero stati elementi di routine di qualsiasi società socialista. Gli americani stanno anche diventando sempre più consapevoli che i benefici della passata crescita economica sono andati principalmente alle classi proprietarie e investitrici e non ai lavoratori che quella ricchezza l'hanno prodotta. Questa consapevolezza, insieme alla rapida crescita della domanda di un'efficace azione per il clima e di politiche sociali egualitarie, fa ben sperare per l'accettazione da parte del pubblico delle iniziative necessarie.

Certo contro incerto. Come posso convincere mio figlio che dobbiamo certamente rinunciare ad alcune nostre abitudini e capacità per prevenire un possibile disastro climatico su cui non tutti gli studiosi sono d'accordo (almeno in termini di effetti)? Dovremo aspettare che si verifichi una prima grave catastrofe naturale affinché le persone siano veramente convinte della necessità di un cambiamento? Ma poi sarà troppo tardi ...

Tutti noi, compreso tuo figlio, dobbiamo convincerci che siamo di fronte ad una minaccia collettiva sotto forma di degrado ecologico globale e che noi, tutti noi, siamo responsabili della sua prevenzione. Le azioni individuali non sono sufficienti, come non lo è attendere che un trattato sia firmato. Non è un caso che i giovani stiano ora guidando il movimento globale per il clima. Non possono permettersi il lusso di pensare che il caos futuro accadrà a qualcun altro. I miei colleghi anziani nei paesi ricchi si sono sentiti troppo spesso e troppo a lungo doppiamente protetti quando si tratta di clima. In primo luogo, prevedono che il disastro possa accadere più avanti in questo secolo. Secondo, pensano che accadrà a qualcun altro, non alle generazioni a venire nella loro famiglia e della loro comunità. Persiste ancora la convinzione che non ci possa essere un disastro naturale così grande e terribile al quale una nazione con un'economia grande e ricca non possa sopravvivere per

poi ritornare meglio che mai. In questo mito, le nazioni più piccole e più povere o le regioni più povere delle nazioni ricche, dove vive l'Altro, non hanno alternativa al formarsi di una maggiore resilienza, continuando ad assorbire colpo dopo colpo. In sostanza, hai ragione. Se aspettiamo che si verifichi un disastro abbastanza grande da convincere le nazioni e le persone che hanno la responsabilità di prevenire il degrado ecologico ed agire, sarà troppo tardi.

In conclusione, ti chiedo di definire il Green New Deal utilizzando tre parole...

Rinnovato stimolo economico